

# Amici del Centro Aletti

Puoi ricevere i prossimi numeri di *Amici del Centro Aletti* con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica

• N. 9 • PASQUA 2008 •



“Il vero pastore è Colui che conosce anche la via che passa per la valle della morte; Colui che anche sulla strada dell’ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci, cammina con me guidandomi per attraversarla: Egli stesso ha percorso questa strada, è disceso nel regno della morte, l’ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova” (*Benedetto XVI, Lettera enciclica Spe salvi, 6*)

*La liturgia pasquale cerca di scolpire più profondamente nella nostra memoria l’immagine di Cristo che sta tornando dall’impero della morte, portando con sé i prigionieri che la morte tiene là in suo potere (cf Ef 4,8). Essa ci fa vedere che la croce e la risurrezione sono ormai inseparabili, volto nascosto e radioso dello stesso abbassamento del Signore, dello stesso amore per il quale il Verbo assume la nostra condizione mortale fino al fondo del suo abisso, per spogliare la morte e farci rivestire la gloria divina.*

“Volò e discese quel Pastore di tutti:  
cercò Adamo pecora smarrita,  
sulle proprie spalle la portò e salì” (*Efrem il Siro, Inni sulla risurrezione I, 2*).

*Chissà quale stupore, quale gioia, quale gratitudine prova Adamo sulle spalle di Cristo guardando il suo Volto, il Volto del Risorto così da vicino! Un po’ di questi sentimenti li proviamo ogni volta che con Cristo risuscitiamo dalle nostre morti – talvolta anche piccole, ma pur sempre morti –, vissute a causa dell’amore per gli altri.*

*Cari amici e benefattori della nostra opera, noi preghiamo affinché la vostra amicizia e i vostri doni per noi siano l’esperienza di Adamo portato sulle spalle di Cristo. L’augurio per questa santa Pasqua è che tutti noi possiamo scoprirci in quella umanità che Cristo ha liberato dalla morte.*

p. Marko I. Rupnik  
Direttore del Centro Aletti

## La chiesa, immagine della Chiesa

### La Chiesa, realtà organica

La Chiesa è un organismo vivo, perché è la comunione delle persone salvate in Cristo. È in Lui e tramite Lui che lo Spirito Santo, il Signore che dà la vita, rende partecipe l'umanità redenta della comunione delle Persone della Santissima Trinità. A causa di questo innesto in Cristo e a causa della partecipazione alla comunione trinitaria nello Spirito Santo, la Chiesa è una realtà dinamica. Il suo dinamismo si estende dagli abissi della comunione di Dio fino ai confini del tempo e dello spazio che segnano le coordinate della storia. La Chiesa è una storia che si sviluppa tra la memoria e il divenire, una memoria sapienziale che diventa forza creatrice per il divenire: si diventa, infatti, ciò di cui si fa memoria. Nella liturgia, e soprattutto nel sacramento dell'Eucaristia, la Chiesa pre-gusta nel memoriale quella realtà alla quale è chiamata per grazia e per partecipazione.

La coscienza dell'ecclesialità è dunque la coscienza di essere corpo, corpo di comunione, comunione *nel* e *col* corpo risorto del Signore. In questo corpo, "la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in un modo misterioso e reale a Cristo sofferente e glorioso" (LG 7). Originata nell'eterna comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, questa comunione è lo scambio fra la nostra vita e la vita del Signore risorto, connivenza misteriosa tra ciò che è di Dio e la sua comunione alla nostra miseria, debolezza, fragilità, ferita. La comunità dei credenti è allora un popolo radunato e costituito dall'amore che si scopre corpo compaginato e connesso dall'amore divino umano di Cristo, corpo di comunione. Con l'incarnazione di Cristo, la Dimora di YHWH, non è più il tempio, ma l'Umanità di Gesù: "Qui c'è qualcosa più grande del tempio" (Mt 12,6). La parola stessa che esprime l'incarnazione nel vangelo di Giovanni – "e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14) –, è quella che indica la Dimora di Dio nel tempio. Per questo il velo del tempio si strapperà, dopo che Gesù avrà pronunciato il suo "tutto è compiuto". Così, l'Umanità di Gesù è il nuovo tempio, ma questa umanità va compresa nella sua totalità, cioè il suo Corpo: la dimora di Dio è la comunità dei credenti il cui Capo è nei cieli, mentre le membra stanno portando a termine il loro pellegrinaggio. Essa è il vero tempio, del quale il tempio di pietra era immagine.

### La chiesa esprime la Chiesa

Per questo motivo i cristiani sin dall'inizio hanno compreso che i santuari costruiti con le pietre e mattoni non hanno per loro più senso. Cristo è il loro tempo e il loro spazio di vita, il luogo misterioso, "nascosto nel Padre", in cui celebrano la liturgia eterna: Cristo è il tempio, l'altare, il sacerdote e l'offerta. La sola costruzione a cui bisogna lavorare è quella dell'unico santuario che è Cristo, di cui i cristiani sono pietre vive, una costruzione che è una perfetta sinergia tra il dono di Dio e l'impegno dell'uomo. È un'arte della grazia e dell'ascesi, dell'accoglienza e dell'azione:

*"Casa di Dio siamo noi stessi... Ciò che vediamo realizzato fisicamente con i muri deve realizzarsi spiritualmente con le anime; quello che vediamo qui compiuto con le pietre e il legno deve compiersi nei vostri corpi con la grazia di Dio"* (sant'Agostino).

Questa realtà si nutre e si esprime nell'eucarestia dove, nella partecipazione comune al pane di Cristo, i credenti divengono una sola cosa in Cristo: *Che cos'è infatti il pane? È il*

*corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo* (Giovanni Crisostomo). Ora, l'eucarestia, come ogni altro sacramento, ci dischiude le dimensioni di questa comunione: si tratta sempre di una comunione tridimensionale – verso Dio, verso gli altri e verso il cosmo che, inglobato in questa comunione, diventa cosmo redento, spazio sacramentale, la terra nuova che esprime la nostra cooperazione all'energia dello Spirito Santo. Attraverso la fatica e il lavoro umano, nella sinergia con lo Spirito Santo, la terra acquista un volto e fa trasparire la verità del mondo creato secondo il disegno del Creatore. Proprio questo accade nella liturgia e nei sacramenti. Perciò la Chiesa comprende che occorre porre una grande attenzione allo spazio in cui essa celebra il suo Signore. L'edificio, lo spazio della liturgia, trova il suo fondamento nell'identità della Chiesa stessa e in ciò che in essa si celebra, spazio vivo nella misura in cui ospita la vita per cui è stato creato. Il santuario è spazio sacramentale della Chiesa, e proprio per questo la chiesa-edificio manifesta la realtà della Chiesa. L'ordine della



Qui e alla pagina seguente: Cappella del Policlinico Umberto I a Roma

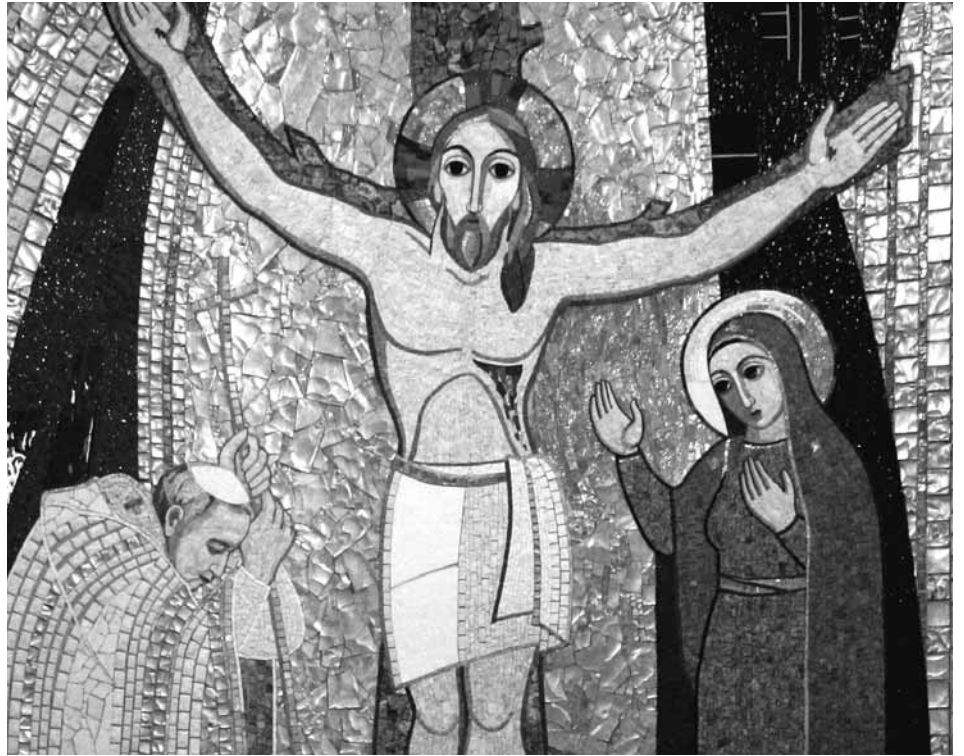
Chiesa celeste si deve allora rispecchiare negli edifici e nella decorazione ecclesiale. Le due decorazioni, il suo progetto iconografico e la sua stessa struttura architettonica devono far vedere che è un organismo vivo, una realtà viva perché animata dallo Spirito datore di vita, *zoopoion*: le immagini sacre ci aiutano a considerare lo spazio della chiesa condiviso da chi guarda ed è guardato, cioè l'assemblea e i personaggi sacri raffigurati; le decorazioni a fogliame, le piante, gli animali ubbidiscono ugualmente allo stesso principio di suggerire che la chiesa è un organismo vivente. Ora essa è Paradiso di Dio, costituito dagli alberi che sono i cristiani, piantati con il battesimo, ora il cosmo intero è riassunto nel tempio, che ne è il microcosmo, come la cattedrale che contiene tutta la fauna e tutta la flora scolpita nei suoi capitelli, diventando così simbolo della vocazione eucaristica della materia che anticipa la "nuova creazione", la "ri-creazione" inaugurata dal Cristo con la sua risurrezione, nella quale tutto il cosmo è trascinato, nelle doglie di un parto.

### Una comunione tridimensionale

L'edificio è così l'espressione della coscienza ecclesiale divino-umana dei credenti, la loro coscienza di essere pietre vive del corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha dato loro la vita nuova, costituendoli in corpo di Cristo. Questa vita è caratterizzata nella sua essenza da una comunione tridimensionale. Ci innesta nella comunione trinitaria, rendendoci fratelli e sorelle in Cristo. Questa vita ci viene comunicata nel sacramento, per mezzo del quale si instaura una comunione con il creato che mira alla progressiva trasfigurazione del mondo nel corpo risorto e glorioso di Cristo. Tre sono dunque le dimensioni e le realtà inseparabili della vita nuova, e allora anche della vita della Chiesa: la preghiera e la liturgia; l'esercizio della carità nella cultura, nel sociale; e la cura per l'ambito della vita e l'edificazione della chiesa. Le tre dimensioni indissolubili della comunione con Dio, con i fratelli e con il cosmo divengono allora anche qui – come in ogni espressione e spazio della vita della Chiesa (anche quello familiare, Chiesa domestica) – verifica di tale coscienza ecclesiale.

Per vedere a che punto del suo cammino si trova la Chiesa, basta dunque vedere l'integrazione di queste tre dimensioni. Ciò vuol dire che, per avere il polso della coscienza ecclesiale dei cristiani, basta guardare i loro santuari, la liturgia e il senso della carità.

Conseguentemente a tutto ciò, sarebbe ovvio che la Chiesa considerasse i suoi santuari come espressione dello stesso organismo che la Chiesa sa di essere. Nessun gruppo eccle-



siale può essere identificato con un'élite di perfezione definitiva, ma ogni comunità ecclesiale, come ogni generazione, si relaziona a Cristo, nel quale tutti i salvati di tutti i tempi e di tutti i luoghi vivono una convocazione universale transtemporale e transpaziale: *"Noi tutti siamo le membra e il corpo di Gesù Cristo, non soltanto noi che siamo qui, ma tutti i cristiani dispersi per il mondo; non soltanto quelli che esistono adesso, e che dirò mai?, anche tutti quelli che dal tempo di Abele il giusto, sono esistiti ed esisteranno fino alla fine del mondo, finché gli uomini genereranno e saranno generati"* (sant'Agostino).

### Vivere creativamente e responsabilmente l'eredità ricevuta

Perciò anche l'edificio ecclesiale attraverso le generazioni esprime questa organicità, questo dinamismo della storia, questa vita costantemente vivificata. La dinamica della Chiesa, tra storia ed escatologia, tra le culture e la pasqua di Cristo, tra i luoghi, le geografie e la Gerusalemme celeste sono il fondamento e il criterio del continuo intervento della Chiesa nell'edificio ecclesiale. Tra memoria e divenire, la comunità dei credenti si inserisce anche nello spazio liturgico ereditato dalle generazioni precedenti. Fino a quando la Chiesa decide che una chiesa, un santuario, una cappella rimangono lo spazio della sua liturgia, un tale spazio non può essere soggetto a criteri che non provengano dalla natura stessa della Chiesa. La comunità cristiana si serve di tutto ciò che il genio umano crea, inventa, elabora nei diversi campi delle scienze e delle conoscenze, ma tutto questo lo

coordina e lo struttura in vista di quell'organismo di cui l'edificio ecclesiale è espressione: la Chiesa. Pertanto, fino a quando la Chiesa considera un luogo come uno spazio in cui ancora si vive la liturgia, tale spazio non può essere sottomesso ai criteri del museo, dell'archeologia, ecc.

Allo stesso modo la Chiesa sottopone a severi criteri l'intervento in uno spazio liturgico ereditato dalle generazioni precedenti. Tale intervento va sottomesso alla visione della Chiesa come organismo, quindi come realtà viva, segnato dalla dinamica delle antinomie memoria/divenire, Adamo/nuovo Adamo, cosmo/sua trasfigurazione in Cristo, storia/storia sacra, cultura del mondo/cultura dell'ottavo giorno.

La storia testimonia così due sani principi per l'intervento negli spazi liturgici ereditati: il principio del dialogo e quello del contrappunto. Il dialogo: inserirsi affermando, accogliendo e non distruggendo, senza demolire. Il contrappunto, termine che prendiamo in prestito dal genio musicale di Palestrina, è forse quello che a prima vista sembra più audace, ma che, se rispettato, costituisce un elemento di armonia più profonda: la bellezza, come si sa, è una realtà penetrata d'amore e l'amore è la comunione dei diversi. L'armonia è infatti possibile attraverso il principio attivo della comunione, altrimenti è una giusta posizione di sequenze, oppure una monotonia.

p. Marko I. Rupnik  
(il testo è parte di un articolo preparato per la pubblicazione sul restauro della Cappella del Policlinico Umberto I a Roma)



## Bollettino di Pasqua 2008, ovvero la prima volta senza nessun cantiere da raccontare

Un po' strano vero, ma la Pasqua quest'anno è arrivata così presto che non abbiamo fatto in tempo a fare nessun cantiere. Anzi, il fatto è che siamo troppo in anticipo con il bollettino, perché di per sé siamo in partenza per il santuario di Vepric, in Croazia e lo finiremo proprio prima di Pasqua. È una bellissima località sul mare e perciò noi ci andiamo ora...

Un cantiere in verità c'è ed è al Centro Aletti, dove si sono cominciati i lavori per la risistemazione del giardino: i marmi sono ormai così tanti che persino i vicini si sono lamentati del brutto spettacolo che davano. E che noi facciamo vedere qualcosa di brutto non sia mai! Anche perché un'artista ha rischiato di prendersi in capo un vaso di fiori da un vicino inferocito per la bruttura che deve vedere dalla sua finestra – un po' esagerato, diciamo pure, visto che intanto il bollettino il vicino non lo vedrà! – e per i rumori di seghe, martelli, flessibili e soprattutto del compressore che in effetti i nostri accendono con un certo qual accanimento, soddisfatti dei risultati immediati per la pulizia delle pie-

tre, ma che ti penetra il cervello come un martello pneumatico.

Maria guarda il giardino e cerca di fare finta di niente, non pensa che la sua bella erbetta piantata e innaffiata sempre con tanta cura è solo un lontano ricordo, cerca di non vedere le piante estirpate per far posto alle pietre, non tenta più di rincorrere il cognato di p. Marko – che è venuto ad aiutare per qualche giorno e non è riuscito più a ripartire! – perché insieme a Boštjan salvino il salvabile. Sì, in questa circostanza ci ha davvero sorpreso per come sia riuscita a mantenere una certa calma aggirandosi in mezzo a questo spettacolo desolante, perché il giardino ora sembra una vera e propria discarica, stracarica in maniera impressionante, tanto che viene da chiedersi come poteva tutta questa roba stare in quel poco spazio che occupava fino a poco fa. Ma, che ci crediate o no, sul più bello, quando tutto era pronto per la gettata di cemento... ha cominciato a piovere! E non smette, così che anche questo è un cantiere in piena regola, con la nuvoletta del capo che continua fedelmente il suo compito.

Ma i nostri artisti hanno continuato instancabili il loro lavoro. Sono pronti praticamente cinque prossimi cantieri e questo è un vero record, perché significa che forse si riuscirà a partire senza appiccicare l'ultima pietra la sera prima.

Il risultato è che in ogni spazio libero, in tutta la casa, devi stare attento a dove

metti i piedi perché i pezzi di mosaico sono stesi dappertutto. D'altra parte cammini continuamente in compagnia di santi, sante, profeti e apostoli e in piena quaresima passeggiare quotidianamente per le stazioni di una Via crucis non è da tutti. Comunque, appena sarà montata, questa Via crucis la dovete avere "almeno" tutti (in fotografia, chiaramente), perché, detto proprio sinceramente, non credo che ne abbiate mai viste di così belle. Anzi, secondo me è geniale, vista negli sguardi, letta proprio negli occhi di Gesù che sale la via del Calvario. È come se in ogni stazione ti scopri un po' Pietro nel cortile del sommo sacerdote, in quello sguardo tra lui e Cristo che dice tutta la verità, non la bella apparenza, non la buona volontà, ma senza più niente da difendere, senza dover per forza dire qualche cosa. E quello sguardo ti fa arrendere e ti salva.

Nei prossimi mesi lavoreremo soprattutto in Italia e Slovenia (ma per consolarsi anche in Libano e negli Stati Uniti), in tutti quei cantieri che hanno dovuto aspettare a causa di Fatima, Lourdes e padre Pio. Quest'ultimo è così complesso – per contenuto e dimensioni – che, per forza di cose, alla fine mentre si lavora a quello si sono fatti anche tutti gli altri.

Adesso è solo da sperare che ogni pezzo troverà il suo corrispondente e che non capiti che all'ultimo cantiere rimangano solo gli avanzi spaiati!

